



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 dicembre 2014

ARGOMENTI:

- Sport globale: canale di comunicazione tra nazionalità diverse
- Roma 2024: l'idea di una location a San Pietro; domani
Messa degli sportivi; confermata la candidatura degli USA;
"Le Olimpiadi sono una rovina", il parere di Markaris, scrittore
greco
- Congresso Legacoop, parla il presidente Lusetti
- Il primo cicloturista della storia nasce va 150 anni fa

Lo sport **GLOBALE** dello straniero d'Italy

CESARE MONETTI

Se non ce la fai, compra da fuori. Questo sembra essere il 'via libera' dell'Internazional Board, la federazione mondiale di rugby che consente alle varie nazionali di schierare giocatori che non hanno nemmeno il passaporto per quello Stato. Viviamo in un mondo senza confini, globalizzazione è la parola d'ordine, tutto è uguale o quasi da Sydney a Londra a Roma. I giovani viaggiano, fanno esperienze, perdono però le identità e le tradizioni del proprio Paese d'origine. E senza neanche pensarci troppo vestono la maglia della Nazionale di un Paese che conoscono a malapena, senza avere idea delle parole dell'inno nazionale. Nel rugby c'è una normativa che consente in maniera abbastanza facile tutto questo: giochi per tre anni consecutivi nel campionato e sei in automatico un «equiparato», ovvero hai la possibilità di scendere in campo con la Nazionale. E così è successo anche con l'Italia un mese negli ultimi test match, dove a mediano d'apertura abbiamo schierato il neozelandese Kelly Haimona che ha vestito la maglia prima di Calvisano e ora delle Zebre, e in mischia il figiano Samuela Vunisa, stesso percorso e anche maglia nazionale figiana nelle giovanili. «Io e la mia famiglia ci sentiamo emiliani - ama raccontare Haimona - I maori hanno una strana affinità con gli italiani. Pronunciamo nello stesso modo vocali e consonanti. Siamo mammoni, ci piace cantare, ridere e la buona cucina». Ce ne potrebbero essere anche altri perché negli ultimi anni i dirigenti federali hanno fatto qualche viaggio nell'emisfero australe dove ci sono i migliori giocatori a cercare talenti da importare. Samoani, figiani, ex All Blacks attratti dal bel paese e dalla possibilità di giocare il 6 Nazioni, uno dei tornei più famosi del mondo. C'è chi è sdegnato di questa «compravendita», ma Francia, Inghilterra e tanti altri lo fanno da tempo, perché l'Italia dovrebbe rimanere ferma? Un talento d'importazione è un gol a porta vuota e costa meno della creazione di un vivaio interiore fatto di tante Accademie e decine di tecnici federali sul territorio. Ne risente l'orgoglio e di certo la base e la tradizione rugbistica italiana in questa maniera non possono crescere in maniera totale. Una scorciatoia doverosa, ma che fa discutere perché i due ragazzi sopraddetti di italiano non hanno proprio nulla. Nemmeno un vecchio zio,

un nonno o i genitori. Anche Parisse, Castrogiovanni così come altri sono nati e hanno vissuto la giovinezza in Argentina, ma per loro l'albero genealogico parla prettamente italiano. Nel rugby tutto abbastanza semplice, non serve il passaporto, la cittadinanza e altre complicate carte burocratiche. In altre discipline, forse per fortuna, la situazione si complica. Come nell'atletica leggera dove al momento per vestire la maglia azzurra devi essere cittadino italiano, altrimenti non se ne fa nulla. Anche qui c'è stata un'apertura negli ultimi anni per consentire vittorie e gloria anche alle «seconde generazioni», i «G2», ovvero ai figli di coloro che sono immigrati in Italia anni fa e che sono perfettamente integrati con il nostro sistema.



Magari non sono nati in Italia, arrivano dalla Nigeria come dalla Costa d'Avorio, ma qui hanno studiato, qui lavorato e qui sono diventati dei campioni. Sono migliaia. La via di mezzo è stata il consentire fino alla categoria under 23 di poter partecipare e magari vincere, come accade sempre di più, i campioni italiani. Il titolo italiano sì, ma niente maglia azzurra perché in Italia la via di acquisizione della cittadinanza per residenza prevede che la richiesta possa essere fatta dopo dieci anni continuativi. La porta in faccia a questi ragazzi è il fatto che la domanda può essere fatta solo al compimento del diciottesimo anno d'età. Esiste quindi un limbo e da "grande" scopri che in Nazionale non puoi gareggiare, che nei gruppi sportivi

militari non ci puoi entrare e non puoi fare professionismo. La federazione mondiale di atletica a differenza di quella rugbistica cerca di disciplinare il mercato dei campioni, di limitare le nazioni dove è molto semplice ottenere la cittadinanza perché molti ragazzi che sono anche dei campioni hanno fame di vittoria. Intanto domenica scorsa più di metà della rappresentativa azzurra agli europei di cross, dove abbiamo vinto anche il titolo individuale juniores con Yeman Crippa, era di origine straniera. La maggior parte figli di immigrati, lo stesso Crippa insieme a suo fratello anche lui in gara, è di origine etiopica ed è stato adottato dodici anni fa. Tra gli altri troviamo ad esempio El Mazoury e Razine di origini marocchine così come tra le donne Fatna Maraoui. Ancora spiccano i difficili nomi come Said Ettaqi, Abdelmjid Ed Derraz oppure l'ucraina Nicole Zvetlana Reina. Sangue estero ma ormai italiani a tutti gli effetti. Vincono e giocano in maglia azzurra, loro sono la nostra realtà ed il futuro.



Giovedì
18 Dicembre 2014

Arco dal Papa, il Vaticano è un asso per il 2024

● C'è l'idea di portare il tiro a Piazza San Pietro o ai Giardini Vaticani. E domani tanti campioni da Bergoglio

Ieri tremila ballerini di tango per fare gli auguri a Papa Francesco, fra dieci anni il tiro con l'arco olimpico? La domanda, per ora, è un'idea. Ma è bastata per fare il giro del mondo e diventare una potenziale carta della candidatura olimpica di Roma. E chissà che domani, dopo la Messa degli sportivi, nel saluto ai campioni, il Pontefice non dia una spinta alla possibilità che i Giochi sbarchino addirittura nei Giardini Vaticani, o a piazza San Pietro.

LOCATION DA FAVOLA L'arco, in realtà, sull'attuale mappa olimpica, viene assegnato al nuovo stadio della Roma. Ma viaggiando con la fantasia, si

può arrivare fino in Vaticano. Una location capace di «staccare» precedenti importanti: vinchemmo l'oro a squadre con Nespoli, Galiazzo e Frangilli - ricordate il suo ultimo 10 che fece piangere gli americani? - nel Lord's Cricket Ground, il tempio del cricket. E otto anni prima, Galiazzo s'era preso l'oro individuale ad Atene venendo a patti con il vento del Panathinaiko, sullo stesso sito del mitico stadio costruito 2500 anni prima.

GIARDINI O SAN PIETRO? «Sarebbe fantastico. Anche quello dei Giardini Vaticani è un palcoscenico formidabile, ma piazza San Pietro diventerebbe insuperabile - immagina Mario

Scarzella, il presidente della Fitarco che è anche il vicepresidente vicario a livello mondiale - Gli spazi ci sono, le tribune mobili potrebbero essere messe a destra e a sinistra per poi tirare verso nord». Il cardinal Jose Saraiva Martins ha già battezzato l'idea, allargandola

fino a Castelgandolfo, dove nel Lago su cui si affaccia la residenza papale estiva, potrebbe andare in scena la canoa, magari ricordando la passione per la pagaia di un altro Papa, Karol Wojtyła.

PAPA SPORTIVO Della sporti-

ività di Papa Francesco e sul suo tifo per la squadra del San Lorenzo de Almagro, si sa. A giugno, piazza San Pietro si trasformò in una piccola olimpiade per festeggiare i 70 anni del Csi. Bergoglio invitò al coraggio, al «non accontentarsi del pareggio», e ricevette in una scena tenerissima la fascia di capitano da Francesco Messori, giovane capitano della nazionale degli amputati. La Chiesa, però, ha dedicato allo sport diversi momenti di riflessione. Storico fu il j'accuse antidoping di Papa Giovanni Paolo II in occasione del discorso tenuto per il Giubileo degli sportivi, nel 2000. Nel 2015, è un programma un appuntamento di riflessione molto atteso, il «Vatican Global Conference on Sport and Faith», a cui sono stati invitati i vertici del Cio. Magari, a quel punto, l'idea dell'arco del Papa avrà fatto passi avanti...

v.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa, ora è ufficiale la candidatura Scelta tra 4 città

● Il Comitato Olimpico degli Stati Uniti (Usoc) ha annunciato che presenterà una candidatura per organizzare l'Olimpiade del 2024, lanciando la sfida a Roma. Gli Usa hanno fatto sapere che la candidatura sarà ufficializzata a gennaio e riguarderà una sola città, anche se le regole permettono ora Giochi spalmati su più centri. In corsa ci sono Los Angeles, Washington, Boston e San Francisco. Le quattro città stimano che costerà tra i 4 e i 5 miliardi di dollari organizzare i Giochi, senza contare la spesa per le nuove infrastrutture come aeroporti e strade. Secondo molti esperti, gli Usa sono tra i favoriti per il successo finale, essendo il primo mercato per il Cio in termini di diritti tv e merchandising. Nel maggio 2016 saranno selezionate le candidature finaliste, la scelta nel 2017.

Il giallista Petros Markaris

“Le Olimpiadi sono una rovina”

di Luca De Carolis

Renzi parla di Olimpiadi per distrarre la gente dai veri problemi. I Giochi non portano affari ma solo sprechi e corruzione: per la mia Grecia sono state l'inizio della crisi, senza fine”. Lo scrittore e drammaturgo Petros Markaris, uno dei più noti giallisti europei, si accalora al telefono. Ripete più volte: “Credimi, so com'è andata”. Lui conosce bene i segni che le Olimpiadi di Atene del 2004 hanno lasciato sulla Grecia, devastata da una crisi a cui ha dedicato una trilogia. Dei Giochi parla anche nei suoi romanzi, come *La lunga estate calda del commissario Charitos* (Bompiani), in cui l'omonimo poliziotto scopre due omicidi in impianti

costruiti proprio per Atene 2004. Abbandonati, come cattedrali sconstate.

Perché le Olimpiadi sono state così nocive per la Grecia?

La questione di fondo è che non si possono organizzare i Giochi partendo da zero. La Grecia non aveva neppure le strutture di base per ospitarle. Eppure si andò avanti lo stesso, coprendo tutto con enormi debiti verso le banche. E così hanno innescato la crisi che tuttora vediamo. Inoltre, ci sono tutti quegli impianti co-

struiti per le Olimpiadi (22, ndr). Ora sono abbandonati, non li vuole più nessuno. Una catastrofe finanziaria.

Il governo insomma sfidò ogni logica. Perché?

Ufficialmente per due ragioni. La prima era di natura patriottica: sostenevano che le Olimpiadi dovessero tornare a casa, nella terra dell'antica Olimpia. L'altra era di natura economica: dicevano che i Giochi avrebbero portato tanti turisti in più. Ma dopo le tre settimane delle gare è finito tutto.



DISTRAZIONE DI MASSA

“I Giochi del 2004 hanno distrutto la Grecia con sprechi e corruzione. Renzi li vuole per distogliere la gente dai veri problemi”

Lei cosa ne pensava?

Ero assolutamente contrario alle Olimpiadi, sin dall'inizio. Sapevo che avrebbero provocato un disastro.

Si è parlato molto di episodi di corruzione attorno ad Atene 2004.

Da noi sbarcarono tante aziende straniere, consapevoli che la corruzione era molto diffusa in Grecia. Ne hanno approfittato. Ma la verità è che dove ci sono i Giochi c'è la corruzione. Questo è un fatto inevitabile, non ci si può fare nulla.

Ospitarli potrebbe anche portare ricavi.

Non puoi guadagnare con le Olimpiadi, è un'altra regola. È stato così per tutte le edizioni degli ultimi decenni. Gli unici che fanno affari con i Giochi

sono quelli del Comitato olimpico. Tutti gli altri ci hanno rimesso montagne di denaro.

Matteo Renzi però la pensa diversamente. Vuole che l'Italia ospiti i Giochi del 2024.

Quando Mario Monti disse no alla candidatura italiana (nel febbraio 2012, ndr) io venni intervistato da un giornalista italiano in uno degli stadi greci usati per i Giochi. E gli dissi: “Il vostro premier è un uomo saggio, lo posso dire per esperienza”.

E allora perché Renzi ci riprova?

Perché i grandi annunci fanno dimenticare, distraggono la gente dai problemi. Non vedo altre possibili ragioni. Se il vostro premier pensa davvero di fare affari con le Olimpiadi si sbaglia di grosso.

Però non c'è solo l'aspetto economico. I Giochi dovrebbero anche rappresentare anche un ideale, lo spirito dell'antica Olimpia...

Quello spirito non esiste più, né in Grecia né in nessun altro parte del mondo. Tutti si preoccupano solo dei soldi che riusciranno a fare.

Come sta adesso il suo Paese? Vede spiragli di ripresa?

Sono molto pessimista, non vedo segnali positivi. Si fanno sacrifici enormi solo per ragioni politiche, e la corruzione resta un enorme problema. Nessuno in Europa muove un dito per aiutare la Grecia.

Molti danno la colpa alla Germania, alla sua linea dell'austerità.

Il mio editore è tedesco, conosco bene quella nazione. E posso dirle che è troppo semplice dire che è tutta colpa della Germania. Cosa stanno facendo gli altri Paesi dell'Unione? È tutto il modello europeo che non funziona, perché non c'è più la politica. Comanda solo il mercato, e vale anche per le Olimpiadi

“Troppi nei partiti pronti a vendersi ecco perché le coop ora dicono basta”

Mauro Lusetti, capo della Legacoop dopo il caso Mafia Capitale: “È finita un'epoca, mai più soldi alla politica”



TOMMASO CIRIACO

ROMA. Trasformarsi. Cambiare pelle per non morire. «Serve un taglio netto, oppure queste situazioni continueranno a perseguitarci. Il nuovo numero uno della Legacoop Mauro Lusetti guarda in faccia il buco nero di Mafia capitale.

Un brutto periodo, Presidente. L'onta del “caso Roma”.

«È un periodaccio, come negarlo. L'attualità non poteva restare fuori dal nostro congresso. E però andiamo avanti perché siamo un grande movimento, sano e di gente per bene. Abbiamo espulso, restituito i contributi di quelle coop, ci costituiamo parte lesa e non finanzieremo più la politica».

Per decenni il legame è stato strettissimo. Troppo?

«Nel passato - per certi versi glorioso - eravamo di una parte. Con la politica, d'ora in poi, rispetto e relazione, ma con un atteggiamento distante e distinto, a partire dai soldi. È l'ultimo tratto di un cammino di autonomia».

Non potevate pensarci prima? Il rischio era chiaro.

«I legami con la politica non si scindono con un colpo di spugna o un congresso. Potevamo farlo prima? Forse sì, comunque oggi è il momento. Finisce un'epoca».

Oggi è la politica più famelica o voi più rampanti?

«Sinceramente, osservo queste vicende e vedo uno squalore incredibile. Ricordo Tangentopoli, con personaggi enormi. Oggi c'è l'immagine di un Paese e di perso-

ne che si vendono, con una corruzione ancora peggiore. Una cosa deprimente, ecco».

Avete perso l'anima per inseguire il mercato?

«Sono lontano anni luce da questa lettura. Il problema non è tra grandi e piccole coop, ma tra onesti e disonesti. Vale per noi, per la politica e per la società. Per non mi nascondo, in alcuni settori abbiamo perso la nostra distintività».

Fate affari grazie a un regime fiscale favorevole?

«Dal punto di vista fiscale la differenza con le altre aziende è ormai minima, compensata dai limiti nell'accesso al credito».

Davvero non nutrirete neanche un sospetto su Buzzi?

«Non avevamo alcun sentore. Quanto alla responsabilità politica: abbiamo commissariato la lega-

coop Lazio».

E la foto di Poletti a cena, tutte quelle polemiche?

«Fare politica e polemiche su una foto è un dato di imbarbarimento. Io ho girato per venti congressi regionali, penso a quante cene e foto ho fatto...».

Anche con Buzzi, probabilmente.

«No, sinceramente non lo conosco. Né sapevo chi fosse fino a dieci giorni fa. Ho fatto l'ad di Conad. Buzzi è rappresentato come il capo delle Coop, ma fuori da Roma non lo conosceva nessuno. Oggi ho anche letto che era addirittura il capo di Carminati. Boh, ne leggeremo tante...».

Che fine faranno i lavoratori della 29 giugno?

«La magistratura garantirà la continuità aziendale, noi agevole-

remo l'obiettivo per salvaguardare i posti di lavoro».

Il ministro Guidi giura battaglia contro le false coop.

«Raccoglieremo le firme per una legge di iniziativa popolare. Sono dannose come la 29 giugno, quindi sosterremo il governo se alza il tiro. E faremo lo stesso per il falso in bilancio. A proposito, perché l'annuncio cade sempre nel nulla?».

Ai partiti conviene tornare al finanziamento pubblico?

«Come cittadino dico che oggi che non si può. Sarebbe impopolare. La politica fa i conti con l'assenza di finanziamento perché ha dato una pessima prova di sé senza aver maturato un percorso alternativo. Io però ho già i miei problemi...».

Il 17 luglio 1893 Luigi Masetti scrive al direttore del *Corriere della Sera* una lettera che dice: «Quest'anno avevo ideato per le mie prossime vacanze la gita in velocipede da Milano a Chicago e ritorno; ma c'è di mezzo il mare. Ed ecco il gran problema, datemi un biglietto da L. 500 o prosciugatemi il mare...». Racconta di essere arrivato terzo nella Torino-Milano, di essere andato in bicicletto a Parigi e Berlino nel 1892, descrive l'itinerario, annuncia che partirà il 15 luglio e, poi, fa la sua richiesta: «Ora se

Il Corriere della Sera volesse favorirmi il suddetto biglietto da L. 500, che non è molto, io manderei ogni sabato una breve relazione descrittiva del mio lungo viaggio, la quale potrebbe essere intitolata "Da Milano a Chicago in bicicletto"...». «S'ella crede di accettare l'ardita quanto attuale mia profferta, favorisca rispondermi subito a Pavia, Piazza Petrarca».

MOSCHETTIERE Dirige *Il Corriere della Sera* Eugenio Torelli Viollier, il fondatore. Garibaldino dei Mille a 18 anni, è entrato nel giornalismo all'*Indipendente* di Alexandre Dumas padre, quello del *Vicconte di Montecristo* e dei *Tre moschettieri*. A que-

sto moschettiere del pedale risponde subito: «Ci piacciono le imprese condite di audacia e di bizzarria. Accettiamo...». Masetti studia giurisprudenza a Pavia. Viene da Trecenta, nel Polesine, un paese visitato dalle alluvioni dell'Adige e del Po. È nato il 18 dicembre 1864, 150 anni fa oggi. Dopo le elementari ha lavorato nei campi da 11 a 17 anni. Conosce fame e miseria, malaria e pellagra, l'emigrazione e la rivolta. Il medico Nicola Badaloni, socialista, convince i genitori a farlo studiare. Fa le tecniche a Lendinara, diventa ragioniere. Poi fa la licenza liceale, così nel 1890 s'iscrive all'università.

DISAVVENTURE Pavia è la culla della bicicletta. Lì, il 19 maggio 1869, si disputò la prima corsa italiana di velocipedi. Masetti ne compra uno nel 1892 e, 28 giorni dopo, parte per Parigi, Berlino, Vienna. Presto gareggia contro assi come Buni, Airdi e i fratelli Nuvolari, Giuseppe e Arturo, papà di Tazio. Piccolo, biondo, capelli a spazzola, occhiali, il 15 parte per Chicago con un bicicletto *Cappelli e Maurelli*, che chiama *Eolo*, senza cambio, col pignone fisso e un solo freno. Si fa precedere da una valigia in treno. Manda il primo pezzo dall'Ospizio del Sempione. In discesa un freno non basta. Per non investire una famiglia inglese, fa una caduta omerica e rompe la bici. La porta in spalla, sotto la neve, finché non trova un fabbro. Non è l'unico guasto. A Middelkerke, sul Mare del Nord, si spezza il perno della ruota anteriore. Da Dunkerque telegrafa a Cappelli e Maurelli e a Calais ha il perno nuovo.

MAL DI MARE Il viaggio è un'avventura esilarante. Masetti vede le cascate del Reno e quelle del Niagara. Devia dal percorso per vedere Bruges. I velocipedisti britannici - ne incontra 216 in un'ora - sorridono nel vederlo col frustino per cani. Patisce il mal di mare sul piroscampo Chester, ma vede le balene nell'oceano. Da New York affronta l'America con un revolver, «un temperino fuori misura e una rete per dormire sugli alberi». Fa il bagno e il bucato nell'Hudson. Sorpreso dal temporale, mentre dorme all'aperto, racconta che «mi scoppì un fulmine a 42 passi e schiantò un olmo». Cade con *Eolo* in un torrente, mentre lo passa su un asse di fortuna. Il

Luigi Masetti era nato il 18 dicembre 1864 a Trecenta (Rovigo)



NASCEVA 150 ANNI FA IL PRIMO CICLOTURISTA DELLA STORIA: CON LA BICI FECE VIAGGI INCREDIBILI

13 settembre è a Chicago e visita l'Esposizione Universale. Gormully e Jeffery gli danno una Rambler nuova e 60 dollari, mentre *Eolo* finisce in vetrin

L'INCONTRO Al ritorno pedala tra i binari per evitare la sabbia e per poco non viene travolto dal treno. Ma lo travolge una carrozza tirata da un cavallo balzano. Decide di passare da Washington Filadelfia. Alla Casa Bianca non è giorno di ricevimento - il presidente degli Stati Uniti riceve due giorni a settimana - allora consegna un biglietto al segretario. E Grover Cleveland, che è alle prese con la crisi economica e reduce da un'operazione per un tumore alla gola, lo accoglie. Col suo revolver entra alla Casa Bianca e ha un rendez-vous con *Glover il Buono*. Il 19 novembre rientra trionfante a Milano. E le corse? Il 15 maggio 1894 arriva terzo nella Gran Fondo, 540 km, a un'ora 6'13" da Eugenio Sauli. Poco importa che *La Rivista Velocipedistica* scriva che sulla salita di Dusino «il Masetti fu trascinato su dagli allenatori con una fune esausto com'era». Affitta una cameretta nel quartiere di Porta Genova a Milano. Lì vive con due sorelle, un galletto, che gli dà la sveglia, due tortore e un piccione. Nel 1897 va in bici in Egitto, scala la piramide di Cheope. Attraversa la Palestina. Raggiunge la cima del Monte Bianco e, in bici il Colle del Turlo.

EL MATO Nel 1900 fa il «viaggissimo», 18mila chilometri. Arriva sino a Ceuta, in Africa, gira la bicicletta verso Capo Nord. Si ferma a Hammerfest. Scende verso Mosca. Va a Jasnaja Poljana a trovare Tolstoj, che, a 65 anni, ha imparato ad andare in bicicletta e lo accoglie felice, gli dona un ritratto firmato. Scrive anche sulla *Gazzetta dello Sport* delle Seicento Chilometri. Trepida d'amore per Ada, che alla fine sceglie un ufficiale e la sicurezza. Masetti è «El Mato», per Torelli-Viollier «L'anarchico su due ruote». È un poeta, un uomo colto, curioso, audace, moderno. Il primo ciclista totale, che cancella le frontiere. È il D'Artagnan della bici. Col fascismo sprofonda nel mistero.